

Per che cosa si vota LE CITTÀ DIMENTICATE TRA RISSE E INSULTI

di GIOVANNI SABBATUCCI

Si illudeva chi aveva sperato che il secondo tempo di queste elezioni amministrative, ovvero i ballottaggi di Milano e Napoli, potesse risultare meno esasperato agonisticamente e meno esteticamente sgradevole del primo, magari riorientando l'attenzione degli elettori su quelli che, in condizioni normali, dovrebbero essere i temi specifici del confronto.

Nulla di tutto questo è accaduto. Al contrario, la personalizzazione dello scontro, inevitabile in una corsa a due, ha introdotto, nell'uno e nell'altro caso, nuovi elementi di radicalizzazione. Non c'è da stupirsi allora se dalle promesse bislacche si passa alle minacce appena velate contro il Quirinale, dalla guerra dei concerti in piazza agli esposti e alle denunce penali, dagli insulti alle botte (o peggio agli attentati, come nel caso di Napoli).

Di più: il presidente del Consiglio, non contento di avere lui per primo allontanato la contesa dai temi locali, impostandola come un test decisivo nei confronti suoi e del suo governo, e per nulla avvertito dall'esito non brillante del primo turno, ha pensato bene di allargare ulteriormente il teatro della rappresentazione, trasferendola nella sede impropria di un summit internazionale e cercando tra i potenti della terra riuniti a convegno sponde per la sua antica battaglia contro la magistratura politicizzata. Qualunque cosa si pensi dell'emergenza-giustizia in Italia, è lecito chiedersi che cosa tutto questo abbia a che fare da un lato con le grandi questioni planetarie discusse nel G8, dall'altro

con l'amministrazione di due città italiane, per quanto importanti e piene di problemi. Ma tant'è: una normale campagna elettorale amministrativa sembra un miraggio nell'Italia del bipolarismo polarizzato.

E la colpa — onestà vuole che lo si ammetta — non è tutta della maggioranza e del suo leader. Per restare ai fatti degli ultimi giorni, Giuliano Pisapia, una volta incassate le scuse della sua avversaria, Letizia Moratti, avrebbe potuto accettare un secondo confronto televisivo, che forse sarebbe stato influente sull'esito elettorale, ma avrebbe sicuramente contribuito a migliorare il clima in città (e comunque rifiutare il confronto quando si pensa di essere in vantaggio non è mai una manifestazione di fair play).

E, soprattutto, Luigi De Magistris, avuta notizia dell'incendio doloso al Comitato elettorale di Gianni Lettieri, avrebbe potuto, anzi dovuto, esprimere innanzitutto solidarietà al rivale colpito, anziché cavarsela con una generica professione di non-violenza accompagnata da una sequela di violente accuse.

Quel che è certo è che, dopo una simile campagna elettorale, governare Milano e Napoli sarà più difficile per chiunque.

E ancora più difficile sarà governare il Paese: sia che il tramonto del berlusconismo, avvertibile e palpabile per tanti segni, precipiti nella rottura della coalizione di governo e nello scioglimento anticipato delle Camere, sia che una maggioranza attraversata da sempre nuove fratture riesca in qualche modo a condurre in porto la legislatura.

E appena il caso di ricordare che chi governerà l'Italia nei prossimi anni avrà di fronte il compito proibitivo di rilanciare una crescita economica da troppo tempo piatta o negativa e di portare contemporaneamente il bilancio in pareggio per avviare almeno la riduzione del debito e allontanare definitivamente ogni ipotesi catastrofica per la nostra finanza pubblica. Sarà difficile riuscire nell'impresa se il tempo, breve o medio, che ci separa dalle prossime consultazioni politiche sarà vissuto come una lunga campagna elettorale.

E ancor più se questa campagna riprenderà i toni, gli argomenti e lo stile di quella che per fortuna ci siamo appena lasciati alle spalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

